

Angius: se il governo cambia rotta confronto su Onu e Europa

ROMA Il governo «può attendersi dall'opposizione un confronto positivo, nel semestre di presidenza Ue, a patto di attuare una svolta». Lo dice il capogruppo Ds al Senato Gavino Angius, che aggiunge come il centrosinistra si aspetti dall'esecutivo «che lavori per affermare la centralità del ruolo dell'Onu nella ricostruzione dell'

Iraq e che si impegni a favore di un'Europa che faccia un passo ulteriore rispetto all'approccio intergovernativo». «Fino ad oggi -aggiunge Angius- ci è sembrato che il governo preferisse l'asse con gli Usa, anche a costo di mettere in subordine il ruolo e l'unità dell'Europa. Ora, serve un chiaro e inequivocabile cambiamento di rotta». «L'Italia -dice Angius- si impegni perché l'Ue sia unita nel sostenere per l'Onu un ruolo fondamentale nella ricostruzione irachena. A questo riguardo, è giusta la posizione di Blair. Altro punto importante è l'assetto della nuova Europa che dovrà essere definito dalla Convenzione».



«Grazie Usa». A Firenze in piazza An, Udc, Fi

Ringraziare gli Stati Uniti e i loro alleati per l'impegno profuso in Iraq e per la rapida conclusione della guerra: questo il significato che accompagnerà la manifestazione organizzata domani (alle 10,30) da An, Fi e Udc della Toscana davanti al consolato Usa di Firenze. Un modo per dire: «grazie, America», ha spiegato il segretario provinciale di

Forza Italia Paolo Amato. L'iniziativa era stata decisa prima della fine della guerra. «E con la sconfitta dell'Iraq il nostro attestato di vicinanza morale agli Usa e agli alleati acquista un valore in più». Tra le priorità ricordate dal segretario provinciale di An, Simone Gnaga, c'è la lotta al terrorismo, che è uno dei principali pericoli ancora da debellare. «Per questo - ha osservato - intendiamo esprimere solidarietà alle nostre truppe, impegnate in tutto il mondo in operazioni di peace-keeping». Per il consigliere regionale dell'Udc Franco Banchi, la manifestazione «sarà anche l'occasione per ricordare agli Usa l'impegno verso il ritorno della democrazia in Iraq».

Berlusconi annuncia: soldati italiani in Iraq

A Pescara comizio a stelle e a strisce tra battute e attacchi: se la sinistra avesse un Blair...

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

PESCARA Il premier che non voleva partecipare alla campagna elettorale ha fatto un blitz a Pescara per mettere fine alla guerra nel Polo locale per la candidatura a sindaco e incoronare il forzista Carlo Masci, davanti ad un mare «azzurro Forza Italia», tra i mugugni di An. Battute in libertà, critiche alla pettinatura del possibile futuro primo cittadino fatte da uno che di capelli ne ha pochi, «perché il troppo cervello spinge e li fa cadere», un estemporaneo ricordo delle famose corna di Caceres, ripetute per l'uditorio e giustificate a tanti mesi di distanza come la conseguenza di un gioco davanti ai fotografi con un giovane boy scout. Solo che lui non lo è.

Battute in libertà per poi affrontare l'evoluzione di un'altra guerra, quella vera che sta insanguinando l'Iraq. Con un piglio da vincitore. Convinto come resta che quella voluta dai suoi amici Bush e Blair è stata «una scelta vincente» che dimostra, «ora che la guerra ha provocato meno vittime di quante molti si aspettavano» che anche «il nostro filo americanismo era una posizione vincente». Perché, ne è sicuro, «la grande democrazia americana anche in Iraq come ha già fatto altrove non porterà avanti una politica imperialista ma si impegnerà in interventi umanitari». Il messaggio è esplicito all'opposizione che ha contestato le ondivaghe scelte del governo in politica estera e gli ha impedito di essere al fianco dei suoi amici. A quanti sono andati in tv «a fare gargarismi di antimilitarismo» Berlusconi rivolge l'invito sprezzante a mettere in fila tutte le parole che hanno detto in questi mesi contro il conflitto per fare un bilancio, ora che la guerra sembra avviata alla conclusione, con i benefici che il popolo iracheno e l'intera comunità internazionale trarranno dall'azione militare degli alleati. Sostiene il premier di voler dialogare con l'opposizione. Ma con un'opposizione di cui lui non nasconde di aver ben chiari i limiti in cui deve agire. «Auspicio di riallacciare i rapporti ma sono sicuro che non è possibile»



Berlusconi fa le corna durante la conferenza stampa di ieri

confida apparentemente sconsolato «data la crisi profonda in cui si dibatte la sinistra italiana». Il suo interlocutore ideale ce l'ha ben chiaro. «Anche in questi giorni, dopo aver verificato le capacità del primo mini-

stro inglese che ha veramente riformato il partito laburista mi sono detto: ci fosse un Tony Blair nella sinistra italiana. Se ci fosse in questo momento dovrebbe battere un colpo. Ma purtroppo non c'è». La sua

collocazione in quel caso gli sfugge. Non certo a Palazzo Chigi. Non si ferma più Berlusconi. L'immagine disegnata da D'Alema di un premier che riappare in pubblico vestito da marine e con l'elmetto in testa

lo ha fatto molto arrabbiare. Gli ha ricordato quell'altra, stesso autore, pronunciata durante la campagna elettorale per le politiche in cui il presidente dei Ds lo immaginava con un scolapasta a mo' di cappello.

Quindi il fatto che l'ex premier abbia dichiarato una disponibilità a discutere del dopo Iraq e abbia, comunque, compiuto un gesto gli fornisce solo il destro per una battuta che chiude ogni possibilità di dialo-

go: «Un gesto si fa con gli arti superiori. Se quello era un passo, era solo un accenno di tarantella. E poi, dato il personaggio, non mi azzardo a fare pronostici». D'altra parte «quando penso che uomini della sinistra si auguravano che i soldati americani restassero impantanati nel deserto così com'erano rimasti nella jungla del Vietnam mi rendo conto che a queste persone non capiscono che la povertà non potrà essere vinta che con la democrazia».

Concetto che, ovviamente, può esportare solo gli americani come hanno già fatto in tante altre occasioni. Non arriva a sposare completamente «la dottrina neoconservatrice di una parte degli Usa che vorrebbe portare la guerra contro tutti i paesi canaglia» ma non può fare a meno di ribadire il suo convincimento che la vera libertà per lui la si conquista solo sotto la bandiera a stelle e a strisce. Al fianco degli americani, dunque. Anche nella lotta al terrorismo che può colpire chiunque sia nella coalizione. «E noi ci siamo dentro».

Per il dopo guerra in Iraq, quando gli americani e gli inglesi avranno messo un po' d'ordine in un Paese ormai senza alcuna guida, gli italiani ci saranno. Mandando anche soldati come è già stato chiesto. E concesso come conferma il premier anche se la decisione finale si ricorda che «spetta al Parlamento». Comunque se carabinieri o altri corpi partiranno sarà per operazioni umanitarie. Ma non è detto che accada. Per missioni di questo tipo ci vogliono molti soldi. E fondi per il momento non ce ne sono. «Ne parlerò con Martino e Tremonti» dice il premier sapendo che nuove tasse per finanziare il suo desiderio di partecipare almeno al dopo guerra non è proprio il caso di ipotizzare.

Per il momento c'è da pensare alla prossima presidenza italiana della Unione europea che si preannuncia difficile. Risfodera la parola d'ordine «ricucire» e dimentica molto del passato ribadendo che lui è stato bene attento «a esporti in critiche o sposalizi eccessivi tranne che per un richiamo alla Frontier». Gli credo solo i suoi supporter con la memoria corta. Che applaudono.



Tg1

La diretta dell'incontro fra il Papa e i giovani in Piazza San Pietro fa sballare l'orario di inizio del Tg1, che parte con anticipo. Tant'è che David Sassoli non si accorge che, a un bel momento, è in diretta e dalla regia gli devono dare il via. Poi parte Lilli Gruber: Baghdad è nel caos, l'Iraq è nel caos. Scorrono le immagini dei saccheggi, sembrano cavallette impazzite, raccolgono tutto, anche cose che si riveleranno inservibili. Continuano a cadere le statue di Saddam, bruciano i suoi ritratti, le dimore dorate della nomenclatura, lo yacht del rais. È il risultato della perversa somma di due addendi: la fine di una dittatura feroce e una guerra che - per ora - non porta la «libertà». I marines hanno messo su una nuova Tv, battezzata «To the Freedom», che diffonde discorsi di Bush e Blair. Osserva Tiziana Ferrario: «Non c'è energia elettrica, nessuno li ha visti». Susanna Petruni al seguito di Berlusconi riferisce che il premier vorrebbe tanto un Blair al posto dei vari Fassino e compagnia e pensa di mandare soldati italiani in Iraq «per mantenere la pace». Che, però, ancora non c'è.

Tg2

Il Tg2 girava attorno a un perno: il ministro Frattini a fianco del direttore Mauro Mazza. A Giovanna Botteri in diretta hanno rivolto tanti complimenti per il lavoro svolto. Giovanna Botteri al Tg2 non era prevista, ha coperto un buco, insomma si è fatta in quattro ed è stata la fortuna di Mauro Mazza, che ha retto la botta con i tg confratelli; dunque, ringraziamenti più che dovuti. L'affettuoso Frattini lo ha fatto anche per dovere: cancellare le deliranti offese rivolte alla Botteri e alla Gruber da due parlamentari di An che non capiscono un piffero di giornalismo e che aprono la bocca per dare aria ai denti. Da Kirkuk, Francesco Vitale non resiste a una piccola autografificazione: «La squadra Rai è stata la prima a entrare nella città liberata».

Tg3

Il quadro fornito ieri sera dal Tg3 è impressionante. Si parte dal kamikaze che a Baghdad ha ucciso due, tre, forse quattro marines proprio lì, vicino a dove l'altro pomeriggio erano passati trionfanti. Si combatte in almeno quattro zone della città. Saddam non si trova, forse ancora riesce a dare ordini da chissà dove. A Najaf - continua a raccontare Giovanna Botteri completamente a fona - la folla ha ucciso l'imam sciita e quello sunnita, che si erano presentati l'uno accanto all'altro e giudicati ambedue «traditori». Dappertutto collassa qualsiasi ordine costituito. A Bassora l'anarchia totale impedisce persino la distribuzione dei primi aiuti umanitari. Nel nord, la Turchia minaccia interventi se i curdi, entrati a Kirkuk, la città regina del petrolio, non ne verranno subito allontanati. Ad Amman, i funerali del cronista ucciso dalla cannonata americana contro l'ufficio di Al Jazeera e il Palestine Hotel, si sono trasformati in una manifestazione politica al grido «America assassina». Insomma, la fine virtuale della guerra ha aperto solo un ingovernabile caos.

Il Papa ai giovani: impegnatevi per la pace

«Guerre e terrorismo minacciano uomini e religioni». Il Vaticano: assistenza al popolo iracheno

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Porre immediatamente fine alle sofferenze della popolazione irachena, avviare l'opera di ricostruzione del «dopo Saddam» puntando oltre che sugli stessi iracheni, sulle Nazioni Unite. Sono queste le preoccupazioni della Santa Sede dopo la caduta di Baghdad e lo sbriciolarsi del regime iracheno. La situazione in Medio Oriente è ancora piena di incognite e la diplomazia vaticana procede con cautela e realismo, perché la via della pace è ancora da conquistare. Per questo occorre impegnarsi e pregare. Lo ha ribadito ieri pomeriggio Giovanni Paolo II parlando ai giovani di Roma e del Lazio convenuti a migliaia a piazza san Pietro nell'incontro in preparazione della giornata mondiale della Gioventù che si celebrerà la Domenica delle Palme. «In questo momento travagliato della storia, mentre il terrorismo e le guerre minacciano la concordia tra gli uomini e le religioni - ha affermato il Papa - desidero affidarvi a Maria affinché diventiate promotori della cultura della pace, oggi quanto mai necessaria». «Sono i giovani di questo secolo, che all'alba del nuovo millennio - ha aggiunto - vivono ancora i tor-

menti derivanti dal peccato, dall'odio, dalla violenza, dal terrorismo e dalla guerra». «Ma sono anche i giovani - ha proseguito il pontefice - ai quali la Chiesa guarda con fiducia nella consapevolezza che con l'aiuto della grazia di Dio riusciranno a credere e a vivere da testimoni del Vangelo nell'oggi della storia». Il loro sarà «un impegno per la pace con un unico interesse: quello per l'uomo in quanto tale e per l'amicizia tra gli uomini, i popoli e le religioni». Ma una pace così, per il Papa, è realizzabile «con l'impulso fiducioso ed insistente al Dio della pace». Giovanni Paolo II ha anche ricordato che oggi ricorre il quarantesimo anniversario della pubblicazione dell'Enciclica Pacem in Terris. «Soltanto impegnandoci a costruire la pace sui quattro pilastri della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà, così come ci insegna la Pacem in Terris, - ha ribadito - sarà possibile rilanciare la cooperazione tra le nazioni e armonizzare gli interessi diversi e contrastanti di culture e istituzioni».

Sulla situazione in Iraq ieri ha preso posizione la Segreteria di Stato con una dichiarazione diffusa dalla Sala Stampa vaticana. Alla luce degli «ultimi avvenimenti occorsi a Baghdad, che segnano un'importante svolta nel conflitto ira-

cheno ed una significativa opportunità per il futuro della popolazione» si legge nella nota, la Segreteria di Stato si augura che «le operazioni militari in corso nel resto del Paese possano ben presto terminare, al fine di risparmiare altre vittime, civili o militari, ed ulteriori sofferenze a quelle popolazioni». «La Chiesa cattolica - continua la dichiarazione vaticana - profila, ora, la ricostruzione materiale, politica e sociale dell'Iraq, è pronta, attraverso le sue istituzioni sociali e caritative, a prestare i necessari soccorsi». Viene così ribadita la scelta della Santa Sede di garantire una presenza e un impegno della Chiesa cattolica nel paese per la necessaria operazione di assistenza alle vittime e di organizzazione dei soccorsi alle popolazioni. Un'azione che ha già visto impegnate dall'inizio del conflitto le diocesi in Iraq che - assicura la Segreteria di Stato - «sono disponibili ad offrire le proprie strutture per contribuire ad un'equa distribuzione degli aiuti umanitari». La nota si conclude con un con un auspicio, che «al tacere del fragore delle armi, gli iracheni e la comunità internazionale sappiano cogliere la impegnativa sfida presente, che è quella di far sorgere definitivamente un'era di pace nel Medio Oriente».

L'Osservatore Romano



La prima pagina del quotidiano in edicola oggi

ha detto

— Francesco Rutelli, leader della Margherita: «A Berlusconi che dice "magari ci fosse qualcuno come Blair nella sinistra" rispondo "magari avessimo noi qualcuno come Fischer o un premier che non si nasconde nei momenti difficili". Prosegue: «Esprimiamo gioia per la caduta di un dittatore e nessuno di noi qui potrà essere arruolato come difensore di un assassino quale è Saddam Hussein. È un bene la caduta di una dittatura e un male che sia avvenuta attraverso una guerra, e noi su questo non cambieremo opinione». L'ex sindaco di Roma invita Berlusconi «a rispettare le bandiere di pace, perché sono il segno di un sentimento profondo del nostro popolo, che nulla ha a che fare con la compiacenza verso una dittatura». Si augura inoltre che «il governo italiano vada al vertice promosso da Francia e Germania, perché il compito dell'Italia non è dare ragione ai falchi americani, ma costruire su basi nuove una solidarietà atlantica e un nuovo ruolo dell'Europa». Conclude: «Non ci siamo fatti rispettare per quel che l'Italia può valere, ora è tempo di farlo con ben altra determinazione».